

GazzaFocus

Il progetto dell'Osservatorio e della Link Campus University



Lo spettacolo sugli spalti in un derby milanese a San Siro, con le coreografie degli ultrà. In Serie A la media spettatori è di 22 mila FOTOGRAMMA

Lo stadio si è svuotato I tifosi invocano novità

Una ricerca mette in luce i disagi degli appassionati di calcio: impianti inadeguati, prezzi alti, troppa tv, norme restrittive

MARCO IARIA
twitter@marcoiaria1

■ Gli stadi inadeguati, i prezzi elevati, la concorrenza della tv, le norme sulla sicurezza troppo restrittive. Gli appassionati di calcio italiano sono diventati un po' più virtuali (salotto di casa e pantofole) e un po' meno reali (la cara vecchia tribuna). Non da ora, ma al termine di un processo lungo vent'anni e costellato di errori della politica e delle istituzioni sportive. Interrogando direttamente i protagonisti, cioè i supporter, attraverso un sondaggio che ha coinvolto circa 2.500 persone, l'Osservatorio

gli ultimi anni ha interessato il mondo della tifoseria organizzata. Un mutamento importante frutto di molteplici fattori tra cui prevalgono un cambiamento socio-culturale del Paese e le nuove politiche sulla sicurezza negli stadi. La realtà oggi è diversa e a confermarlo vi è il consistente calo del numero degli scontri e dei feriti durante le partite, a testimonianza di un importante ridimensionamento del fenomeno della violenza negli stadi.

Pochi fedelissimi Gli impianti italiani sono mezzi vuoti (22mila spettatori medi in A contro i 44mila della Bundesliga) e la riprova sta nel fatto che oltre metà degli intervistati (57,8%) non possiede l'abbonamento, con un'incidenza nient'affatto trascurabile della condizione economica (non ha la tessera il 61,6% di chi ha visto peggiorare il proprio status nell'ultimo anno). I fedelissimi, cioè coloro che seguono

dal vivo la squadra ogni partita, sono sei su dieci; il 13,8% va allo stadio una o due volte all'anno, l'11,2% una volta al mese, il 7,7% solo per i big-match e il 6,2% non più.

Disaffezione Ma perché la gente si reca poco allo stadio? Il motivo principale sta nel caro-prezzi (27,1% del campione) ma incidono pure la normativa sulla sicurezza ritenuta troppo restrittiva (15,6%), il calendario-spezziato (15,5%), la distanza dallo stadio (13,5%) e l'offerta televisiva (12,4%). In pochi rinunciano ad andarci perché delusi dagli scandali (4,7%) o hanno paura di scontri (3,1%). Se allo stadio si va poco, in trasferta si va ancora meno. È un rito ormai quasi tramontato. Il 33,5% dei tifosi intervistati segue «a volte» in trasferta la propria squadra del cuore, il 27,5% raramente e il 13,8% con frequenza (soprattutto chi ha un reddito oltre i 60mila eu-

ro); uno su quattro non ci va mai. Ma il dato più preoccupante è un altro: il 60,7% del campione dichiara di recarsi fuori casa con minore frequenza rispetto al passato e la maggioranza (67,7%) dà la colpa alle norme introdotte negli ultimi anni, mentre il 15,8% punta il dito contro i costi. La percezione che il pubblico ha degli stadi italiani è, *of course*, negativa. Per metà del campione (il 52%) gli impianti sono inadeguati e poco (36,7%) o per nulla (15,3%) sicuri.

Proposte Particolarmente interessante la sezione che esplora i «desiderata» dei tifosi. I ricercatori hanno chiesto agli inter-

La maggioranza chiede modifiche per la tessera del tifoso e il biglietto nominativo

Intervistate 2.500 persone: oltre la metà non ha l'abbonamento e va meno in trasferta

nazionale sulle manifestazioni sportive con il contributo della Link Campus University ha studiato le evoluzioni del tifo nel nostro Paese, da quando la Serie A era «il campionato più bello del mondo» al triste e povero presente consacrato alle celebrazioni del modello tedesco.

Lavoro Il progetto di ricerca è diventato pure un libro: «C'era una volta l'ultra», edito da Eurilink e scritto da Roberto Massucci, vice presidente operativo dell'Osservatorio, e Nicola Ferrigni, docente di sociologia della Link e direttore scientifico della ricerca. «Si è voluto verificare e prendere atto — spiegano gli autori — della significativa trasformazione che ne-

IL LIBRO

«C'era una volta l'ultra»



■ Il libro «C'era una volta l'ultra» (euro 14, pagine 139, Eurilink) è stato scritto da Roberto Massucci e Nicola Ferrigni, con prefazione di Vincenzo Scotti e introduzione di Armando Forgiato. Oltre ai numeri delle ultime cinque stagioni calcistiche in fatto di pubblico e violenza, contiene i risultati del sondaggio che ha coinvolto 2.500 tifosi sull'evoluzione dei comportamenti «da stadio» in Italia. La pubblicazione è arricchita dagli interventi dei vertici del calcio italiano, da Giancarlo Abete a Maurizio Beretta.

Non solo calcio

A cura di **FAUSTO NARDUCCI**
Fax: 0262827917. Email: gol@rcs.it



Ciclismo e Olimpiadi Quale futuro sulla Rai?

Nella mia zona i canali di Rai Sport non si vedono quasi mai, e ci stiamo perdendo il ciclismo che è la nostra passione sportiva. E' giusto tutto questo? A chi potremmo segnalarlo? Ed è vero che la Rai rischia di perdere anche le prossime Olimpiadi?
Claudio Tartaglino (Vino, To)

■ Anno problema ma in Rai mi assicurano che le zone non coperte dal digitale terrestre sono sempre più ridotte. Ovviamente permangono le aree isolate in cui, per gli ostacoli presenti, il segnale Rai Sport saltuariamente resta oscurato ma qui purtroppo c'è poco da fare. Consolatevi, comunque: il Giro d'Italia per buona parte della tappa sarà trasmesso da Rai 3 e ritroverete il vostro sport preferito. Riguardo alle prossime Olimpiadi, nel recente convegno Screenings di Firenze la Rai ha lanciato un grido d'allarme ma in realtà il problema è lo stesso di Londra: ci sono le condizioni (soprattutto in tempi di bilancio in rosso) per investire soldi e risorse per acquistare i secondi diritti da Sky con l'obbligo di trasmettere sei discipline in differita dai quarti in poi? Probabilmente per Sochi 2014 l'accordo verrà trovato in extremis ma è un modello di collaborazione che mostra la corda. Anche perché mi risulta che l'interesse di Sky per le Olimpiadi si sia un po' raffreddato...

I dirigenti al femminile

Leggo la Sua risposta sulla Gazzetta dello Sport relativamente al discorso Donna e Sport e i risultati al femminile. A riguardo, desidero testimoniare che l'approccio di alcuni giornalisti del Suo giornale non è proprio lo stesso se si trovano di fronte un uomo o una donna. Sono responsabile della Direzione Sport e Preparazione Olimpica dal dicembre 2008, dopo che Roberto Fabbricini che l'ha diretta molti anni e che oggi è il nuovo Segretario Generale, è andato in pensione. A Londra la squadra azzurra ha invertito la tendenza, dai Giochi di Atlanta del 1996, di una discesa continua nel medagliere olimpico. Essere all'ottavo posto nel medagliere olimpico è un risultato ottimo. Sono felice di avere lavorato molto bene con tutte le federazioni in questo quadriennio e i risultati sono il frutto di una grande e proficua collaborazione. Se fossero arrivati i risultati del nuoto, una federazione che ha sempre lavorato bene come confermano gli ultimi risultati, sarebbe stata una edizione addirittura eccezionale. A capo della Preparazione Olimpica c'era sempre la stessa donna. Senza polemica, ma per rifletterci un po'....
Rossana Ciuffetti (Direttore Sport e Preparazione Olimpica Coni)

schio o femmina non voglio neanche saperlo.

La pallamano e la rinascita

Riguardo alla sua risposta sul progetto dell'Esercito-Futura di pallamano femminile, potrebbe sembrare banale ma si potrebbe curare maggiormente, dal punto di vista sportivo, il rapporto con la Scuola. Come fanno in Francia ma anche in Danimarca. Senza puntare unicamente alla «vittoria» ma dal punto di vista sociale (così i francesi hanno vinto 2 Olimpiadi di fila e le danesi 3 ori consecutivi ai Giochi). Forse da noi è un concetto difficile da comprendere. Ripartire dalla struttura scolastica per avvicinare i giovani allo sport e nello specifico alla pallamano. Anche in Italia se non sbaglia è nato da poco il Liceo Sportivo (l'ho letto sulla Gazzetta) e mi auguro che serva anche a questo. Oppure dare maggiore risalto al progetto Scuola & Sport dove allenatori dei club di Pallamano fanno corsi di formazione agli Insegnanti di Educazione Fisica. Perché non si potrebbe allargare la formazione anche agli studenti? La Scuola ha potenzialità incredibili da questo punto di vista, forse bisognerebbe trovare il modo di far comunicare nel modo giusto la realtà scolastica con quella dei club.

Mirko

■ Mi scusi Mirko, ma eviterei i riferimenti troppo generici ai progetti scuola-sport che, come ha visto, rimangono puntualmente sulla carta. La pallamano in Italia ha già buone basi scolastiche e una buona pratica a livello locale, ma poi? A livello agonistico i risultati non si vedono e la crisi ha acuito le difficoltà dei club. Evidentemente non basta partire dalla base se poi, crescendo, i ragazzi preferiscono altri sport o trovano poco soddisfacente impegnarsi nella pallamano. I pochi momenti di visibilità del suo sport restano legati all'era Lo Bello che era partito dall'alto: più visibilità, più risultati internazionali e maggiori benefici per tutti. Insomma, le sembrerà strano ma credo proprio che la pallamano debba cominciare a «vincere». E fa bene la federazione a porsi questi obiettivi. La scuola è solo un punto di partenza.